

L'intervista Parla Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum: la cura del sistema ci voleva, ma il ritmo è eccessivo

Doris «Banche sempre più tech Senza perdere il fattore umano»

La Brexit è un'opportunità per correggere gli errori dell'Europa
La crisi del credito? Serve tempo. E intanto va ricreata la fiducia

DI STEFANO RIGHI

La Brexit? Potrebbe essere una grande opportunità per tutta l'Unione Europea. Ne è convinto Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum - società che ha la famiglia Doris al 36 per cento del capitale e Silvio Berlusconi al 30 - uno dei player nel mercato italiano del risparmio gestito.

Dottor Doris, ma dopo la Brexit non c'è un concreto rischio di instabilità?

«In questo momento prevalgono le reazioni pessimistiche, ma sono convinto che se i governanti d'Europa sapranno leggere positivamente la lezione che arriva da Londra, prendendo coscienza degli errori che sono stati fatti in passato, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione potrebbe portare rapidamente al momento in cui si dà un colpo di acceleratore per superare tutte le difficoltà del momento. Sarebbe un'ottima risposta».

Lei ha parlato di difficoltà politiche. Ma il settore bancario ha dovuto confrontarsi con difficoltà tecniche non banali. Maggiori richieste di capitale, regole sempre più severe.

«Il settore bancario aveva esagerato. La bolla dei mutui subprime aveva sostanzialmente portato a prestare

denaro a persone che non avevano alcun merito di credito. Gli effetti si sono visti. Molti governi centrali hanno dovuto intervenire per salvare i sistemi bancari nazionali. Una più rigida valutazione dei rischi era necessaria e mi trovo d'accordo. Le decisioni prese dalle autorità europee vanno nella giusta direzione, non ci sono dubbi. Il problema è il ritmo a cui si sono fatti questi interventi: eccessivo. Per sanare il sistema serve tempo. Se per curare l'influenza devo prendere un'aspirina al giorno per sette giorni, non posso prendere sette pastiglie il primo giorno...».

Però le richieste si sono fatte sempre più insistenti con effetti distorsivi.

«Abbiamo assistito a due fenomeni paralleli. Da un lato gli aumenti di capitale che hanno interessato quasi tutti gli istituti italiani. Dall'altro, una contrazione nei prestiti. La banca che non aveva sufficiente capitale era costretta a tagliare i finanziamenti alla clientela. In entrambi i casi due situazioni difficili, perché il capitale va remunerato».

Una situazione mai vista in precedenza. Un continuo rinnovarsi delle regole, che è culminato con l'introduzione del Bail-in.

«Va però dato atto alle autorità europee che prima si sono adoperate per aumen-

tare la solidità patrimoniale delle banche e solo successivamente hanno cambiato i principi d'intervento in caso di crisi. Il vero problema è che i risparmiatori non erano stati adeguatamente informati dell'effetto delle nuove regole e dei pericoli racchiusi in titoli quali le obbligazioni subordinate. Le norme poi, andavano utilizzate a partire dal primo gennaio 2016, non con effetto retroattivo. Ha ragione chi sostiene che si sono cambiate le regole a partita iniziata».

Gli effetti sono stati pesantissimi, soprattutto per i risparmiatori.

«È per questo che il governo italiano sta agendo nella giusta direzione per uscire dalla crisi del Monte dei Paschi. Le sofferenze sono un problema, ma non poteva essere diversamente dopo una crisi lunghissima che ha portato l'Italia a perdere quasi dieci punti di prodotto interno lordo. Le sofferenze nascono lì, nel finanziare aziende che sono entrate in crisi».

Ai problemi normativi si sono aggiunti le crisi societarie. Lei è veneto di nascita e tra Vicenza e Montebelluna è successo di tutto...

«Si è venuta a creare una situazione del tutto nuova. Certo, si poteva fare diversamente, ma quando ci si trova a considerare aziende priva-


te non si può sposare chi non vuole sposarsi».

I risparmiatori appaiono sfiduciati e intimoriti...

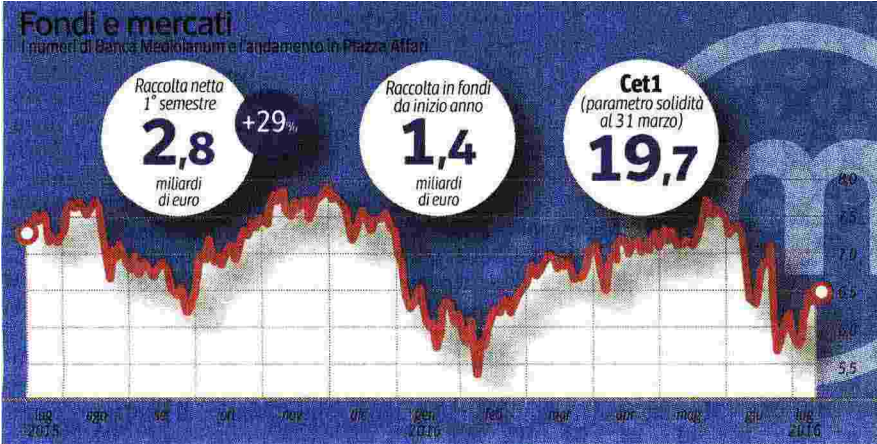
«Quanto è accaduto tocca un aspetto fondamentale dell'economia, la fiducia reciproca. Per questo è necessario un intervento deciso del governo per ristabilire quel sentimento di sicurezza che sta venendo meno».

Il settore bancario sta subendo l'aggressione della tecnologia. Tutti parlano di fintech, di roboadvisor. La nuova frontiera è l'automazione delle scelte?

«Una quota del mercato sarà conquistata stabilmente dalle fintech. Ma io non credo che si possa prescindere dalla consulenza qualificata. Il modello di business di Banca Mediolanum che vede la consulenza centrale in un panorama caratterizzato da un forte impatto tecnologico è sempre più vincente. Le persone, i nostri family banker, non saranno sostituite dalla tecnologia. È in atto un cambiamento e noi lo stiamo assecondando. La nostra app, introdotta nel 2011, alla fine di quell'anno permetteva il 5% degli accessi ai nostri conti, contro il 75 per cento degli accessi via pc. Oggi, gli accessi da pc sono scesi al 44,1 e quelli via app sono saliti al 45,1 per cento. Un cambiamento enorme, ma governato».

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Massimo Doris, 49 anni, amministratore delegato del gruppo Banca **Mediolanum**

